

Lorena Bobbitt vendicatrice come Giuditta

ROSETTA LOY

C'è un quadro al Museo di Palazzo Pitti a Firenze che raffigura Giuditta che taglia la testa a Oloferne. Un quadro impressionante per il sangue e l'impeto da angelo vendicatore del gesto di Giuditta. È il quadro più famoso di Artemisia Gentileschi, la pittrice caravaggesca figlia di Orazio. Al centro è raffigurata Giuditta che con una mano afferra per i capelli la testa di Oloferne mentre con l'altra regge forte la spada che gli sta già tagliando la gola. Il grande corpo di Oloferne, ancora immerso nel sonno, è tenuto fermo da una serva mentre il sangue imbratta il materasso, dilaga ovunque come in una macelleria, uno scannatoio. Da ragazza Artemisia fu stuprata da un pittore amico del padre che frequentava abitualmente la casa e nel quadro, di una violenza insolita nella pittura, non è difficile immaginare la rivolta per l'offesa subita e lo scempio e il sangue che chiama altro scempio e altro sangue.

A quel quadro ho pensato quando per la prima volta ho visto le fotografie di Lorena Bobbitt e del marito *marine* dal nome John Wayne e ho letto la loro sciagurata storia. Lei piccola, bruna, arrivata dal Venezuela per studiare e finita a fare la manicure, lui un metro e ottanta e ottantotto chili di muscoli. Un incontro in discoteca poi un lungo corteggiamento e alla fine la ragazza che dice sì. E subito comincia l'inferno. Mi sono chiesta come mai lo che odio tanto la violenza in ogni sua espressione non ho provato orrore davanti al sangue che avrà inondato, come quello di Oloferne, il letto del *marine* evirato nel sonno. Come mai il mio senso della giustizia si è sentito appagato dal «no guilty» della giuria di Manassas, in Virginia. E invece quando si è trattato delle ragazze di Civitavecchia, ho provato uno spaventoso disgusto per la vendetta di quel padre-Rambo.

C'è un brano di Manzoni che Primo Levi riporta in quello straordinario libro che è «I sommersi e i salvati». Dice Manzoni: «I provocatori, i sovrachiatori, tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non solo del male che commettono, ma del perversimento ancora cui portano l'animo degli offesi». La condizione di offeso non esclude la colpa, aggiunge Levi, e spesso questa è obiettivamente grave, ma non conosco tribunale umano cui delegarne la misura. La giuria di Manassas, che certo ignora il testo di Manzoni e quello di Levi, ha avuto però presente gli stessi concetti. Non si può dire altrettanto della giuria che due mesi prima aveva assolto dall'accusa di stupro John Wayne Bobbitt.

La vendetta recita *dente per dente*. Nell'atto della piccola e bruna Lorena non c'è vendetta ma l'impulso irresistibile di ribellione del più debole nel confronto del più forte. Una ribellione che risponde a una idea di giustizia. Niente è razionale, premeditato; anche la sua fuga in automobile nella notte, prima di consegnarsi alla polizia, non risponde a nessuna logica. Avrebbe potuto ammazzarlo quel marito che dichiarava «a me le donne piace maltrattarle, mi piace farle urlare, farle sanguinare, costringerle a chiedere pietà». Accoltellarlo alla schiena, spaccargli il cuore, lei gli ha strappato lo strumento che, come un pugnale che si tiene nascosto negli stivali, il marito tirava fuori per minacciarla e torturarla, ferirla, umiliarla. Si chiama castrazione e capisco come molti, e non solo uomini, di fronte a un avvenimento del genere possano provare raccapriccio. La parola castrazione è spesso usata in senso metaforico, e sempre per significare una privazione e uno snaturamento. Qui riacquista il suo senso primitivo, ma anche quello che in termini dotti si chiama *fallito* riacquista il suo valore originario. Il giovane che i giornali descrivono dedito al body building ne faceva un uso violento assolutamente improprio. Un *sovrachiatore*, per dirla col Manzoni, che aveva suscitato in lei un odio tale che molti anni dopo si sarebbe concretizzato nel gesto vendicatore di Giuditta, in quel rosso spalmato senza risparmio denso e vischioso sulla tela. In quella notte di giugno in Virginia Lorena Bobbitt, senza saperlo, ha compiuto un atto molto più grande di lei. Non è un'eroina né una Giuditta votata alla salvezza del suo popolo. È solo Lorena Bobbitt, una manicure emigrata dal Venezuela che con il suo stipendio tirava avanti la baracca, una ragazza che la giuria di Manassas ha assolto per un profondo senso di giustizia. Perché *tutti coloro che, in qualche modo, fanno torto altrui, sono rei, non solo del male che commettono, ma del perversimento ancora cui portano l'animo degli offesi*.

Scienziato processato per aver denunciato la costruzione di una micidiale «bomba» chimica

Ecco l'arma totale dei russi

■ Uno scienziato russo, Vil Mirzajanov, verrà processato a porte chiuse, a Mosca. La sua colpa? Aver rivelato che la Russia, nonostante abbia firmato il trattato di Ginevra per l'abolizione delle armi chimiche, continui invece la sperimentazione e la ricerca su questi ordigni. Ma dietro questa vicenda spunta anche un fantasma, quello di Zirinovskij, il fascista russo che aveva annunciato l'esistenza di una superarma segreta. È possibile che una delle armi di cui lo scienziato Mirzajanov sia a conoscenza, sia proprio quella a cui si riferisce Zirinovskij. Si tratterebbe di un ordigno chimico otto volte più potente del già micidiale gas nervino. Intanto, un altro scienziato che per 15 anni ha partecipato allo sviluppo delle

Allarme a Mosca
per Vil Mirzajanov
Un altro studioso
minaccia:
rivelerò tutto

GIULIANO NENCINI
A PAGINA 4

armi chimiche in Russia ha minacciato di rivelare formule e segreti se entro il 4 febbraio non saranno adottate misure per proteggere la salute degli abitanti della zona dove si sta procedendo alla distruzione degli aggressivi chimici. La minaccia è venuta da Vladimir Ugliov, ex ricercatore-capo dell'istituto di ricerche chimiche di Volsk, una località della regione di Saratov (medio Volga) sita a pochi chilometri dal poligono di Shikhanov dove sono state sperimentate le armi chimiche e dove ora si sta procedendo alla loro eliminazione. Ugliov sostiene che l'eliminazione a Shikhanov viene effettuata in modo rudimentale, con gravi conseguenze per la popolazione.

Oliver Stone

«Vi racconto il mio Vietnam senza pace»

Il regista Oliver Stone presenta il suo nuovo film *Tra cielo e terra*, che conclude la trilogia sul Vietnam iniziata con *Platoon* e racconta la guerra dal punto di vista vietnamita. È la storia di una contadina vietnamita sposata a un militare americano.

ALESSANDRA VENEZIA

A PAGINA 7

«Non è la Rai»

In pellegrinaggio per le ragazze di Boncompagni

Poco distante dal Centro Palatino, dove si registra *Non è la Rai*, morirono in un incidente due giovanissime protagoniste della trasmissione. Quel luogo è diventato meta di pellegrinaggio, dove si recano ogni giorno centinaia di giovani.

PULVIO ABBATE

A PAGINA 8

Gigi Riva

«Più forte di me e di Pelè? Sì, Crujiff»

«Quando ho cominciato a giocare a calcio ero stupito che mi pagassero». La più grande ala sinistra della storia azzurra racconta il «suo» pallone: «Troppe cose di questo mondo non mi convincono più». «L'Italia di Sacchi? Può andare lontano...».

STEFANO BOLDRINI

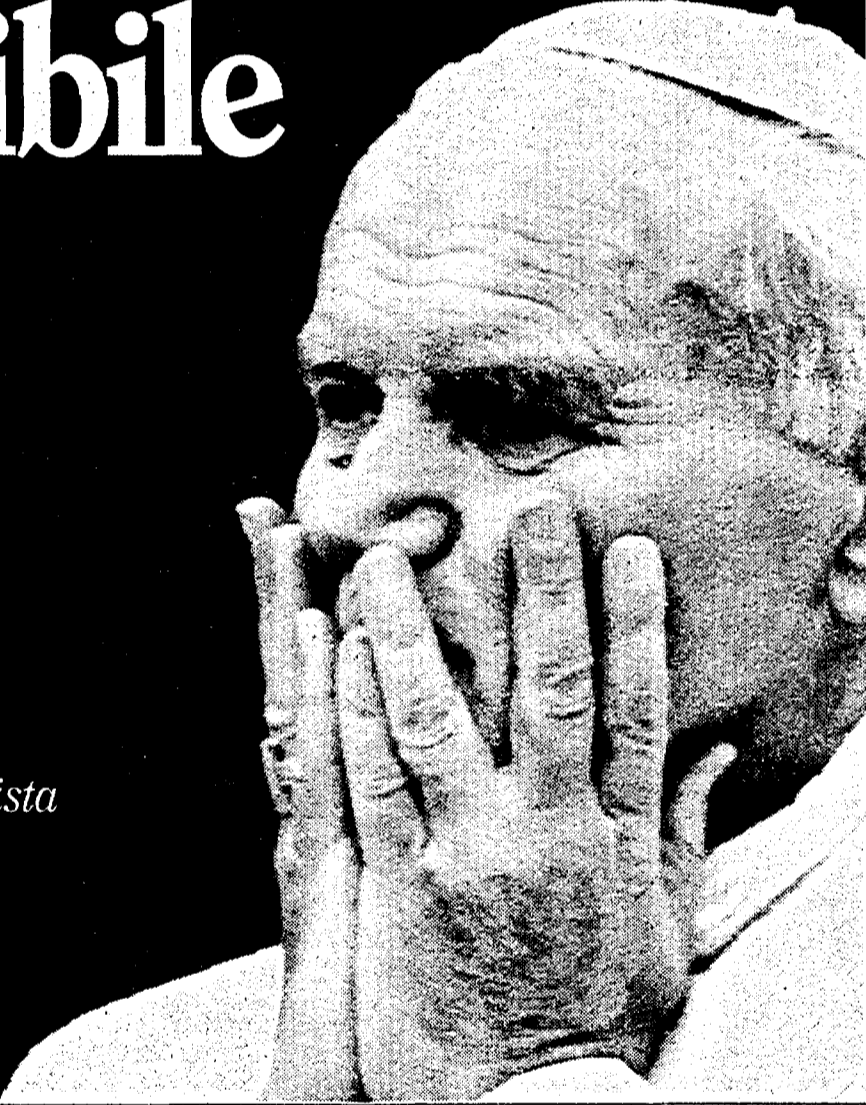
A PAGINA 9

Televisione orribile

Il Papa ha ragione?

MEL HALLER 2 e 3

Con un'intervista
a Karl Popper



Ieri il no definitivo della facoltà di Psicologia alla conferenza dell'ex brigatista

Andrò a Padova, voglio vivere

■ Si comunica in molti modi. Anche dicendo di non volere comunicare. Mi dispiace dover prendere atto che a Padova ci sia ancora chi sceglie questa via. D'altra parte, nella stessa città, sono invece molte le persone che alla chiusura preferiscono l'apertura e all'eccezione delle passioni la pacatezza delle domande e della comune ricerca a risposte finora non trovate. In ogni caso il mio viaggio è vincolato dall'autorità giudiziaria all'attività che svolgo come direttore editoriale della casa editrice «Sensibili alle foglie». Un viaggio di lavoro, dunque: non un raid terroristico. A Padova ci andrò nei giorni previsti perché come cittadino, sia pur semi-libero, ho il diritto ed il bisogno di svolgere nel modo migliore il mio lavoro. Che consiste nel presentare libri ed autori alle persone interessate. Libri che raccontano il vissuto di persone che lottano per

RENATO CURCIO

ciare un senso alla loro vita resa difficile dal razzismo, dalla discriminazione e dall'assenza di politiche sociali. Libri che ogni giorno si mettono all'incontro e verificano un'attenzione qualificata di pubblico, essendo stati recensiti sulle pagine dei giornali; presentati o adottati in varie università; acquistati da enti locali; e premiati da Fondazioni.

Perché allora tutta questa eccitazione degli animi a Padova, mentre in moltissime altre città l'accoglienza è stata attenta ed anche incoraggiante? Perché invece di mettere l'accento sul mio attuale lavoro qualcuno ha cercato di far rivivere clima di altri tempi? Smania la memoria delle università medioevali — che nella situazione attuale meritano senz'altro un rimpianto — affiora forse, a Padova, una più recente memoria lega-

ta agli scontri sociali degli anni 70. Anni ancor vivi non certo perché di essi permanga una qualche traccia nell'Italia di oggi, ma perché culturalmente non si è riusciti ad elaborarli, emotivamente non si è stati capaci di superarli, istituzionalmente non si è avuto il coraggio di chiuderli.

Ed allora è proprio questo il nervo scoperto che Padova offre alla riflessione nazionale ed in questo senso io sono grato al Sindaco e al Rettore dell'Università. Col loro atteggiamento essi mi mettono, e ci mettono, in condizione di guardar meglio nel torbido delle questioni irrisolte e dunque di procedere nel faticoso cammino della loro soluzione. Inaugurare un atteggiamento di verso rispetto agli anni 70 non è chiesto soltanto dai mutamenti sociali e dai

passaggio politico che l'Italia sta compiendo. Esso è condizione, anche, di un rinnovamento culturale senza il quale tutti si resterà prigionieri del rancore, del rimorso e della vendetta. E prigionieri resteranno anche quelle 400 persone che sono ancora in carcere o in esilio.

In questo viaggio a Padova, lo ribadisco, non sono autorizzato ad affrontare quei temi che qualcuno ha sventolato come come un pericolo se non un'insolenza. Da parte mia, comunque, formulo l'auspicio che si crei presto un'occasione adeguata per far prevalere sul ribollire delle passioni irreflesse, il terreno, casomai più difficile, di una comunicazione meditata. E se le persone che oggi ostentano la loro indignazione vorranno farsi promotori di questo salutare incontro, sarò ben lieto di poterli partecipare.



instar • libri

Già pubblicati

1 Nicholas Humphrey
L'occhio della mente
Ovvero perché gli animali
non si guardano allo specchio

2 Geoff Dyer
Natura morta con custodia di sax
Stone di jazz

3 Fernando Savater
 Creature dell'aria
 Trentun monologhi probabili
 di improbabili personaggi

Collana Saggia/Mente